



COMUNICATO STAMPA

Genova, 29 maggio 2007. La CGIL della Liguria, di Genova e La Spezia ritengono sbagliato e carico di rischi il Piano industriale di Fincantieri, un Piano che di per sé non giustifica la scelta di procedere alla quotazione in borsa. Infatti esso non risponde né alle opportunità, né alle difficoltà che ha oggi Fincantieri:

- 1 un buon carico di lavoro, ma tanti problemi nella produzione e progettazione, con ricadute negative sulle commesse
- 2 il rapporto con un unico cliente nel settore crocieristico (Carnival) che rischia di essere un condizionamento pericoloso
- 3 i rischi per la prospettiva dei carichi di lavoro nei cantieri di Riva e Muggiano e la necessità che siano rispettati gli impegni relativi alle commesse militari

Un vero piano industriale deve valutare le opportunità di crescita, i problemi di produzione attuali e futuri, la forza lavoro necessaria e gli investimenti che realmente servono, ed infine il miglior strumento per reperire le risorse finanziarie adeguate.

Sembra che Fincantieri consideri finito il modello produttivo che da 15 anni ha permesso alla cantieristica italiana di essere leader nel mondo (concentrazione di produzione e progettazione nei cantieri, sedi italiane, professionalità e competenze dei nostri lavoratori e tecnici) e che si appresti ad una scelta basata su delocalizzazioni ed ulteriori esternalizzazioni. Se un modello è esaurito, occorre discutere di uno nuovo in grado di salvaguardare i cantieri, le sedi, le professionalità, e nel contempo di reggere alla competizione.

Le scelte dell'azienda invece mettono a rischio il futuro dei cantieri, a partire da quelli Liguri, compresa la Sede Direzione Navi Militari e il Cetena.

Come giudicare altrimenti il progressivo venir meno di quelle parti più qualificanti del progetto industriale (acquisizioni nel refitting piuttosto che nel militare) a tutto vantaggio di logiche di mero costo (cantiere low coast dell'est Europa).

Non si capisce come il Governo possa nei fatti disinteressarsi della discussione di merito sul Piano industriale, limitandosi a dare il proprio pregiudiziale consenso alla scelta di reperire risorse attraverso la quotazione.

Tutto ciò tradisce un approccio esclusivamente finanziario che non è in alcun modo accettabile in un paese in cui ciò che serve è una seria politica industriale; a maggior ragione se, come sembra, si pensa di utilizzare parte delle risorse per fare cassa.

E' necessario un altro Piano Industriale per difendere una delle ultime grandi industrie italiane.

Per questo chiediamo alle istituzioni, a partire da quelle locali e alla Regione di farsi carico di queste preoccupazioni e di agire affinché il Governo riconsideri il proprio atteggiamento e le scelte annunciate.

Le preoccupazioni sulla prospettiva, la necessità di scelte diverse sul terreno industriale devono e possono essere elemento di ricomposizione dell'unità delle OO.SS..

Per tutte queste valutazioni, si rende necessaria anche una capacità di intervento forte verso il Governo delle organizzazioni confederali nazionali.

Le Segreterie CGIL Liguria, Genova, La Spezia